



► 21 Giugno 2015

«Un sogno d'armonia»

Parla il direttore del Due Mondi, Giorgio Ferrara. Che il 26 giugno apre il Festival al Nuovo firmando la regia del "Così fan tutte" di Mozart. L'identikit della rassegna, il rapporto con le istituzioni, la necessità di bilanciare finanziamenti pubblici e privati. E la voglia di rendere Spoleto un cantiere privilegiato

Rita Sala
L'INTERVISTA

Un appuntamento antico che si rinnova, mai uguale se non nei luoghi e nell'amore per ciò che è bello. Un appuntamento per ritrovarsi nel suono delle voci e delle musiche, per perdersi nel grido delle rondini alto sulle piazze, in questi vicoli d'ombra e di sole».

Giorgio Ferrara, direttore del Festival dei Due Mondi, dedica ogni anno alla rassegna di cui è responsabile un distico poetico. Che questa volta, alla vigilia della cinquantottesima edizione, si sofferma sull'armonia particolare del luogo scelto a suo tempo da Gian Carlo Menotti per ambientarvi un evento destinato alla fama internazionale.

Confermato nel suo incarico per altre tre anni, lei rimarrà al timone di Spoleto Festiva fino al 2017. Come vede e come vive la città, anche alla luce del cambio di sindaco avvenuto nel frattempo?

«Il nuovo sindaco di Spoleto è un professore di Fisica, Fabrizio Cardarelli, uomo concreto e decisionista che ama il Festival e lo sostiene. Ha subito ottenuto la conclusione dei restauri del Teatro Caio Melisso e liberato dai cantieri il Teatro Nuovo, due risultati di non poco conto. E partecipa con passione alla vita della rassegna. Siamo in piena attività e la città risponde positivamente ad ogni iniziativa. Il clima è ottimo, di assoluta coesione. Gli spoletini hanno imparato a conoscermi e si impegnano lealmente con me per la buona riuscita dell'edizione che sta per prendere il via. Sono fatti così:

diffidenti e guardinghi all'inizio, collaborativi e fattivi quando hanno preso coscienza delle cose».

Il polso del Festival, inteso come istituzione?

«Mi sembra che nei tre anni di mandato che ancora mi aspettano, il Due Mondi potrà passare al consolidamento definitivo. La base è ormai solida, abbiamo recuperato tutte le energie, i conti sono a posto e c'è stato il ritorno degli sponsor. Assumendo l'incarico e dati i tempi di crisi, mi ero ripromesso di bilanciare in qualche modo il finanziamento pubblico con quello privato. Sono quasi arrivato al 50%: ora metà dei sostegni vengono dalla mano pubblica, l'altra metà dagli sponsor. Confortanti anche gli afflussi di spettatori. Abbiamo abbassato il prezzo dei biglietti e la gente ha risposto alla grande. Teatri e piazze si riempiono ad ogni spettacolo. Credo valga davvero la pena fare incassi leggermente più bassi per registrare il "tutto esaurito"».

Lei firma la regia, al Teatro Nuovo, del "Così fan tutte" di Mozart, spettacolo clou del settore Lirica del Festival, avendo come scenografo il premio Oscar Dante Ferretti. Come ha letto il capolavoro del Divino Fanciullo?

«Credo che *Così fan tutte* sia un dramma giocoso, non un'opera buffa, benché contenga il gioco, la scommessa, il travestimento. In realtà è un'opera percorsa da una forte vena pessimistica, che merita di essere sottolineata. Avendo visto di tutto, quanto a messinscena del titolo (ricordo un allestimento al Teatro Valle sormontato dalla scritta "Vietato fumare" e un altro ambientato in

un Grand Hotel), ho lavorato "per sottrazione". Niente figure in pizzo e merletti, no al Settecento di mossette ed inchini. Ho preferito la scena sgombra e un accavallarsi di epoche e stili - parlo dei costumi di Francesca Lo Schiavo - che vede ad esempio Despina come una sorta di Locandiera nera accanto a un Don Alfonso in frac. I personaggi agiscono in una grande piazza che dà sul mare e sotto un cielo che sembra dipinto dal Tiepolo. In scena, nulla di convenzionale insomma, ma l'integrità dello spirito mozartiano».

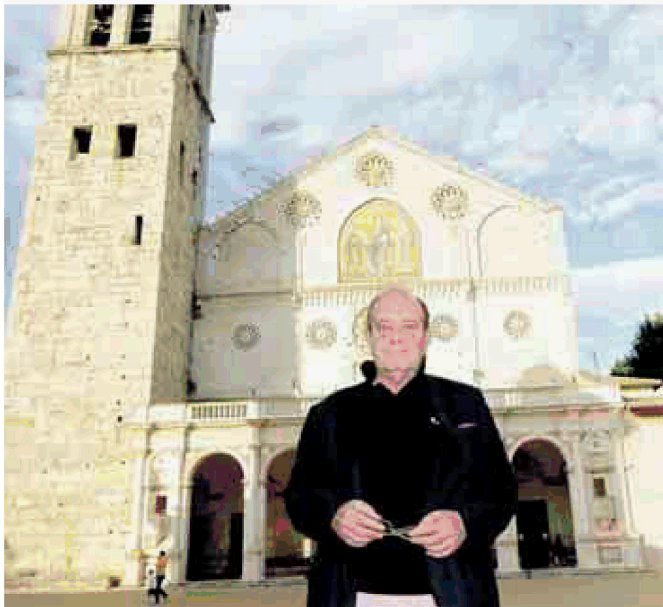
Sul podio c'è il maestro James Colton; nel golfo mistico l'orchestra giovanile "Luigi Cherubini". L'ensemble ha fissato la sua residenza a Spoleto per un triennio, residenza umbra cui si affianca quella, già decennale, al Ravenna Festival.

«La "Luigi Cherubini" è infatti impegnata a Spoleto per l'intera trilogia mozartiana, che metterò in scena da qui al 2017, anno in cui Riccardo Muti, che ha fondato la "Cherubini" nel 2004, la dirigerà poi nel Concerto in Piazza. Mi sembra splendido che un'orchestra di giovani musicisti italiani under 30, ormai famosa in tutto il mondo, abbia un appuntamento fisso con il Due Mondi, a sottolineatura di quanto la tradizione musicale del nostro Paese continua a formare e produrre».

È nato anche un gemellaggio tra il Due Mondi e il Ravenna Festival.

«Il sodalizio artistico con il Ravenna Festival è nato in occasione del concerto che il maestro Muti eseguì lo scorso anno al Teatro Caio Melisso. Io ho solo raccolto il suo invito a dare più spa-

zio alle orchestre giovanili del nostro Paese. È importante che due Festival di tradizione come quelli di Spoleto e Ravenna collaborino per ottimizzare gli sforzi produttivi. I progetti comuni ci sono e prenderanno vita nei prossimi tre anni, mai dimenticando la formazione di giovani talenti nel campo musicale. Mi auguro anzi che questo "gemellaggio" sia preso ad esempio da altri Festival in Italia».



Sopra, il direttore del Festival dei Due Mondi, Giorgio Ferrara, in Piazza del Duomo, sede del Concerto in Piazza quest'anno diretto da Jeffrey Tate con l'Orchestra giovanile di Fiesole



VOCI E VOLTI

In alto a destra, il danzatore Michail Baryshnikov, protagonista con Bob Wilson sotto, al centro Sandro Veronesi a destra, uno dei clown della famiglia Semianyki a sinistra, il Ballet du Capitole de Toulouse